

Spesso non ci accorgiamo di quanto siano complicate le relazioni umane, spesso abbiamo la pretesa di poterle controllare a nostro piacimento, dimenticandoci che tutto ciò che è umano è assenza di controllo, è un terreno in cui ci si muove ogni volta per la prima volta, senza possibilità di premeditare avvenimenti futuri.

Elena Bucci, Marco Sgrosso e Gaetano Colella ci vogliono narrare una storia appassionante, intricata, in cui i sentimenti predominanti sembrano essere l'amore e la sincerità, trasformati irrimediabilmente in passione incontrollata e finte emozioni. Lo scopo è qualcosa di più appagante: il limbo che sta tra l'essere vittima e carnefice allo stesso tempo, la conquista, il mero narcisismo e, soprattutto, la piacevolezza di distruggere, in un gioco al massacro, le vite degli altri.

Vite così noiose e nobili che adoperano il loro tempo in vista di un desiderio di potere; sia esso sentimentale o sociale.

Il Visconte di Valmont (Marco Sgrosso) è colui che impersona meglio la sete di passione e il conflitto che vi è tra il desiderio (la Marchesa di Merteuil) e l'amore che "trascende ogni controllo" impersonato dalla Presidentessa di Tourvel. Entrambe sotto le vesti attente, significative e impressionanti di Elena Bucci; la voce narrante di Gaetano Colella che rappresenta le parole di Choderlos de Laclos, autore del romanzo a cui si ispira l'intera opera epistolare.

I costumi sono caratteristici di fine settecento, alla vigilia di quella Rivoluzione francese che cambierà l'intera società; la scenografia si gioca nello scorrimento di pannelli che simulano forse il trascorrere del tempo e servono agli attori stessi per il cambio vestito. La luce fissa dà la sensazione della staticità del sentimento, del desiderio crudele di possedere che annienta e corrode i personaggi.

Se dovessi guardare l'opera con spirito critico, guarderei Marco Sgrosso nella sua grande capacità espressiva, resa nei movimenti e nell'intonazione di voce, nella crudeltà del Visconte di Valmont che è riuscita a farsi strada ed emergere sulla scena; Elena Bucci, invece, mai scontata nella rappresentazione di due personaggi estremamente diversi fra loro, nel cambio di sentimenti che vanno dall'isterico e crudele al pudico e tenero e alla sua estrema dolcezza nel muoversi sulla scena.

Penso di aver provato un senso estremo di smarrimento: indubbiamente lo spettacolo necessitava di una conoscenza basica della trama, che ho avuto il piacere di approfondire con gli attori in un incontro da loro stessi organizzato, ma pur sempre un teatro complesso da capire ad un primo approccio.

Un grande spettacolo è forse quello che lascia poche risposte razionali, spunti di riflessione su cui ragionare nei giorni a seguire, ma ancora più intensa è la curiosità che la performance è stata capace di trasmettermi: ho guardato il film di Stephen Frears, ho rievocato dei momenti scenici che non avevo colto appieno e ho potuto sorridere ripensando alla bellezza e attinenza dei personaggi rappresentati dagli attori sul palco. E' stata per me non solo un'esperienza circoscritta al teatro, ma un'occasione di confronto con gli attori, di conoscenza di un mondo nuovo caratterizzato da un'attenzione ai dettagli acuta e intelligente, un'occasione di dialogo e grande umanità.

Consiglierei di guardare lo spettacolo? Sì, se guardarlo significa volerlo interrogare, non pretendere di cogliere tutto subito e avere la pazienza di soffermarsi sulle esibizioni davvero impressionanti in passione e professionalità degli attori.